Anno II. | Udine, Giovedì 5 Gennajo 1850 | N.° 2.

Prezzo delle Associazioni

anticipate per 3 6 12
UDINE E PROVINCIA A. L. 9 - 18 - 36
PER FUORI, franco sino ai confini » 12 - 24 - 48

Un numero separato si paga 60 C.mi

Il Prezzo delle inserzioni pure anticipatamente è di 15 C.mi per linea, e le linee si contano per decine.

Non si fa luogo a reclami per mancanze avvenute oltre [illegible] giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare.

Lettere, gruppi e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa.

Il Foglio si pubblica ogni di fuor, eccettuate le Domeniche e le altre Feste.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è – alla Redazione del Friuli – Contrada S. Tommaso.

Traduciamo dal *Lloyd* di Vienna il promesso articolo del pubblicista boemo Palacky, riservandoci a dare in seguito qualcosa del commento di quel giornale e di altri; poichè veggiamo che tutta la stampa se ne occupa, e, a quanto dice la *Gazzetta d' Augusta*, esso forma il discorso di tutti a Vienna.

Il *Lloyd* accompagna frattanto lo scritto di Palacky colle seguenti parole: La centralizzazione ed il federalismo non sarà la questione, che occuperà i politici dell'Austria in avvenire. L'Austria, secondo la Carta del 4 marzo, non è uno Stato rigorosamente centralizzato come la Francia; ed anche gli avversi al presente ordinamento non intendono d'introdurre il principio federativo qual è p. e. agli Stati-Uniti d'America. I partiti, in quanto stanno fermi alla Costituzione del 4 marzo, o chieggono una revisione nel senso di maggiori attributi politici dei paesi della Corona, non urtano direttamente l'uno contro l'altro. L'un partito concede all'altro, che sia necessaria l'unità di condotta nei più alti interessi dello Stato, mentre questo concede a quello, che i diritti delle diverse nazionalità debbono rimanere intatti. Il grande dibattimento politico circa a questa importantissima questione, che deve venir decisa all'atto di rivedere la Costituzione, può cominciare adesso. Palacky ha impreso a formularla a nome del partito di cui è capo, ed iniziò per così dire la discussione. Leggendo lo scritto di Palacky provammo il piacere che si sente a leggere la tranquilla chiara ed onesta esposizione delle vedute anche di un avversario politico. Ci fece un immenso piacere il riconoscere, che un abisso insormontabile non divide i due gran partiti dell'Austria. Dobbiamo confessare che il celebre capo degli czechi ha il merito di avere avviato in modo assai degno la lotta, che li spiriti devono intraprendere fra loro, offrendo la possibilità di discutere fondatamente e senza passione la quistione, che importa ai Popoli dell'Austria più di qualunque altra. Lo scritto del Palacky è il seguente:

» La quistione della centralizzazione e della federazione da 20 mesi occupa i pensieri di tutti quelli, ai quali stà a cuore l'ordinamento e la consolidazione di un governo costituzionale in Austria. Alla Dieta di Kremsier non fu lasciato abbastanza tempo di sciogliere tale quistione illustrandola e comprendendola da tutti i lati: ma poichè in essa non era rappresentata, che la metà dell'impero, non vogliamo calcolare che da ciò ne sia provenuto un troppo gran danno. Il governo concesse la Costituzione del 4 marzo 1849, e si pronunciò di fatto per una centralizzazione, se non assoluta, pure assai grande. Perciò esso venne lodato da quasi tutti i giornali tedeschi della monarchia e segnatamente da quelli di Vienna: tanto maggiore malcontento addimostrarono all'incontro tutti gli organi indipendenti nelle altre lingue, e fino all'estero si manifestarono su ciò molte voci sfavorevolmente. Tutti gl'intelligenti però s'accordano in ciò, che questa sia la quistione principale e vitale della monarchia austriaca, dalle cui felice soluzione dipenderà principalmente la sua pace interna e di conseguenza tutta la sua prosperità e tutta la sua potenza in Europa. Per questo riguardo tale quistione acquista un' importanza europea, e non ci meravigliamo, che anche degli uomini di Stato forastieri abbiano rivolta su di essa la loro attenzione.

La Costituzione concessa (*octroyirte*) riposa su basi così ampie ed estendibili, da potervisi, senza importanti mutamenti nell'intero, trasporre ove che sia i limiti, e produrre nell'interno dei miglioramenti: e noi non possiamo che lodarla rispetto al § 123, il quale lascia alla prossima Dieta qualche parziale mutamento e la sua revisione. E siccome tali mutamenti, prima che vengano proposti in via legislativa, deggiono essere maturamente meditati e discussi sotto ogni punto di vista, così non si prenderà a male se noi presentiamo al pubblico i nostri pensieri sopra un sì importante soggetto. S'intende da sè, che se noi dobbiamo proporre quello che stimiamo meglio, dev'essere a noi libero del pari di dimostrare, per qual cagione non sia tutto buono ciò che desideriamo di vedere mutato. Per trovare la tramontana su quest'ampio campo noi dobbiamo far precedere alcune vedute sullo speciale carattere del nostro tempo e del nostro Stato. Il sentimento nazionale fu invero sempre una molla possente nella vita pubblica e degli Stati di tutte le Nazioni. Specialmente presso di noi in Boemia esso si presenta sul limitare della storia di quasi ogni secolo, eccettuati soltanto il XVI ed il XVIII. Ma nel nostro tempo esso dimostra in tutta la media Europa una potenza, ed una forza che non ebbe quasi mai. Ciò ch'era nei secoli XVI e XVII l'idea della Chiesa e della Religione, è nel tempo nostro l'idea della nazionalità. Uno sguardo sui fatti più recenti, segnatamente del 1848, deve convincere chiunque vuol avere occhi per vedere. È vero, che questa idea non è ancora penetrata nel pensiero e nella coscienza di tutte le persone, di tutti gl'individui dell'epoca e dello Stato nostro, e non neghiamo nemmeno, che alcune persone le sieno contrarie: ma essa ricevette pure, segnatamente mercè gli attacchi maggiari, una tale forza ed estensione in profondità ed in latitudine, che secondo le leggi naturali della storia del mondo, non sarà tolta dalla scena prima, che abbia compiuto il suo corso per tutti gli stadii del naturale suo svolgimento. Le Nazioni e le persone principalmente in Austria, che fino ad oggi furono, sotto il rapporto nazionale, indifferenti od apatiche, non le saranno più fra dieci, fra venti, fra trent'anni: in conseguenza i moventi che dipendono dai rapporti nazionali, nello Stato, che finora parvero a taluno poco importanti, acquisteranno ogni dì più in peso ed importanza. Quegli del governo che volesse celare a sè o negare affatto la verità di questo principio, si troverebbe in una deplorabile illusione. Ogni sforzo per porre ostacoli a questo torrente del tempo nostro sarebbe pazzia; e tutte le fatiche umane ed i mezzi adoperati contro di esso, non avrebbero migliore effetto, che se si soffiasse contro il vento, la di cui direzione per questo non verrebbe mutata.

I Popoli di tutta l'Europa lottarono tremendamente e sanguinosamente per gl'interessi della Chiesa e religiosi per più d'un secolo, finchè sfiniti d'ambe le parti inclinarono alla pace, cioè a riconoscere e rispettare gli uguali diritti, ed a ritenere il principio dell'equità. L'idea della nazionalità dovrà essa condurre a simili e così lunghi spargimenti di sangue? Vogliamo sperare, che ciò non avvenga; perchè, almeno presso di noi in Austria è precedentemente riconosciuto ed anzi annunziato come dogma fondamentale in tutto l'impero, quello a cui dovrebbero da ultimo piegarsi dopo sì sanguinose lotte i partiti, cioè il principio dell'equo trattamento delle nazionalità. La lotta non potrebbe quindi nascere se non nel caso che il principio dell'uguale trattamento riconosciuto ed ammesso *de jure* venisse talora offeso *de facto*.

Che cos'è poi, in riguardo al passato, l'attuale dominio del principio dell'equo trattamento in Austria, se non l'emancipazione dell'elemento slavo e romano dal dominio del Germanismo e del Maggiarismo (sui meno estesi rapporti in Istria in Dalmazia ed in Gallizia possiamo per ora tacere)? I Tedeschi ed i Maggiari erano prima del marzo 1848 le Nazioni dominanti in Austria, gli Slavi ed i Romani quelle che servivano: quelli erano gli oppressori, questi gli oppressi. Al pubblicarsi della Costituzione nel marzo del 1848 dovettero quelli, se in fatto volevano la libertà come dicevano, conseguentemente rinunziare anche al loro predominio ingiustamente usurpato, come i gran proprietarii di fondi alla loro signoria sopra i sudditi. I Tedeschi lo fecero anche subito in teoria, ma la pratica zoppica tuttora molto addietro di quella; i Maggiari si opposero tanto in pratica come in teoria, del che ora, com'è noto, devono farne dolorosa espiazione.

La libertà al postutto è possibile soltanto laddove tutti i partecipanti ad una società qualsiasi, godono d'un uguale diritto, dove nessuno è nato padrone, e nessuno è nato schiavo di un altro. A codesto però non è contrario, che, per raggiungere lo scopo di una società, gli uni stieno alla testa, guidino e comandino, gli altri li se-

guano, si lascino condurre, cioè obbediscano. In uno Stato libero costituzionale le leggi hanno lo stesso valore per tutti i cittadini; ciò ch' è giusto per uno dev' essere giusto anche per l'altro, e nessuno dev' essere escluso dalle leggi e dai diritti comuni. In una parola, la Costituzione è soltanto l'applicazione nello stato di quel noto ed eterno principio di tutti i diritti e d'ogni giustizia: Quello che non vuoi ti sia fatto non farlo ad altri. – Ogni preminenza, ogni privilegio, ogni soggezione, che non provenga naturalmente ed indispensabilmente dalla necessità di raggiungere lo scopo dello Stato, non è altro in fatto, che un' eccezione del diritto, cioè negazione del diritto, il che vuol dire iniquità, ingiustizia, infrangimento del diritto. Ogni privilegio di tal guisa non può essere introdotto e mantenuto nello Stato che mediante la violenza e mai rettamente: la violenza porta con sè da per tutto lo stato di guerra, in cui ogni naturale diritto viene negato svanisce ed è ridotto al nulla.

Se noi vogliamo applicare ai rapporti reali dei Popoli dell' Austria questi principii evidenti per sè stessi ed irrepugnabili, non possiamo nasconderci, che in tanta diversità di Popoli, il cui trattamento del tutto equo dev' essere risguardato non solo qual condizione indispensabile dell' intera Costituzione, ma anche in generale qual base fondamentale dell' impero medesimo, non si può nè si deve mai in nessun luogo parlare d' una qualsiasi supremazia del Germanismo e del Magiarismo sopra gli Slavi ed i Romani. Altrimenti noi ricaderemo di nuovo nel regno del diritto nell' oppressione e nell' ingiustizia; lo stato di diritto si muterebbe in uno stato di violenza, lo stato di pace in istato di guerra, quantunque in apparenza compresso.

Se è vero quanto abbiamo finora asserito, la quistione della centralizzazione, che il nostro ministero si sforza d' introdurre e fondare, è decisa per sè medesima. Questa centralizzazione non conviene all' Austria, appunto per il motivo ch' essa sta in diretta ed inevitabile contraddizione coi morali principii di tutto l' impero e della Costituzione, coll' uguaglianza di diritto delle nazionalità. Il ministero suole infatti anche parlare della parità di diritti; ma se noi consideriamo il modo con cui s' è affaticato di mettere in pratica questo principio, dobbiamo in fatto formulare così il suo modo di pensare: « Pari trattamento di tutte le nazionalità in Austria, colla supremazia del Germanismo. » È questo un uguale trattamento? Può una tale supremazia venir dettata con diritto alle altre nazionalità e senza uso della forza? E con tale uso della forza può venire consolidata la pace e la durevolezza dell' impero?

Noi non vogliamo qui porre rigorosamente nella bilancia, perchè p. e. adesso in Ungheria viene dappertutto introdotta l' amministrazione tedesca, gli Ungheresi si trovano sempre in istato di guerra, e questo non è lo stato ordinario costituzionale. Nemmeno noi non insisteremo ora a chiedere perchè alle autorità boeme mesi fa venne proibito di servirsi fra di loro della lingua boema. Questo passo sotto ogni rapporto irresponsabile sembra essere sfuggito al governo in via incostituzionale, e, se a Dio piace, non avrà alcuna validità nei nuovi uffizii, poichè surpassa fino quei limiti che il ministero avea posti alla sua centralizzazione. Consideriamo ora quei rapporti che devono necessariamente risultare dall' atto costituzionale del 4 marzo.

(Noi possiamo esporre la continuazione.)

ITALIA

Nella tornata della Camera di Torino del 29 dicembre furono composti gli uffici della camera pei deputati. A presidente fu nominato il sig. Pinelli, alla grande maggioranza di 70 voti; a segretari i sigg. Cavalini, Farina, Airenti ed Arnulfi, ed a questori i sigg. Valvasoro e Franchi.

— Il *Nazionale* ha da Bologna in data 27 dicembre: Da questa polizia non vengono dati passaporti a quelli che vogliono dirigersi in Piemonte, a meno che i richiedenti non ammettano la dichiarazione del loro volontario espatrio a vita e formale; questa è una cosa certa.

— Un corrispondente della *Gazz. d' Augusta* le scrive da Roma gli ultimi di dicembre, che il Papa pose a condizione del suo ritorno a Roma la riduzione delle truppe che occupano quella città a 6000 uomini, i quali dovrebbero rimanervi alla sua custodia personale. Il generale Baraguay d' Hilliers opina, che 10,000 uomini, tra Roma e Civitavecchia, possono bastare al servigio ed alla sicurezza. Circa al prestito s' inviarono da Napoli a Parigi le condizioni di guarentigia; le quali sarebbero d' impegnare i beni ecclesiastici. Ad onta, che taluno dubiti di codesto, non si sa qual' altra guarentigia possa offrire il Papa per un prestito, stantechè le cose del suo Stato e l' amministrazione di esso, nè nel presente, nè nel futuro, non offrono alcuna sicurezza ai creditori. – Fece gran senso a Roma la caduta della Banca, alla quale presero parte molti principi romani che così non si dimostreranno certo bene affetti al nuovo regime.

— La *Riforma* di Lucca ha in data di Malta 22 settembre la seguente corrispondenza:

Il nostro nuovo consiglio legislativo, il quale conta in sè otto membri eletti dal popolo, miglioramento di cui andiam debitori alle premure ed all' interesse che ha per noi l' ottimo nostro governatore O' Ferrall, è convocato per l' 8 del prossimo gennaio. Esso è un piccolo parlamento, cui starebbe molto bene il titolo di consiglio municipale (giacchè noi in sostanza non siamo che un municipio nelle nostre relazioni colla Granbretagna). Vedete che anche noi ci iniziamo nella vita costituzionale, e la prima sessione di detto consiglio sarà molto importante, dovendosi discutere un nuovo codice di leggi criminali, un altro di leggi commerciali, un terzo di procedura civile, ed in fine un codice di polizia oltre i progetti di riforma degli istituti di educazione pubblica e di beneficenza, e molte misure concernenti miglioramenti commerciali. Si tratta di una riforma radicale che si è sul punto d' introdurre nel nostro paese, di cui la base consiste nel nuovo consiglio. L' unica nostra disgrazia si è quella che fra i membri eletti appena vi sono due o tre di qualche capacità; gli altri sono del tutto privi di cognizioni. È all' inesperienza degli elettori ed agli intrighi a cui molti si sono abbandonati che si deve questo svantaggioso risultato delle prime elezioni.

In questi giorni il nostro governatore adottò una misura che è molto liberale. Altre volte esso, come capo del governo, aveva il diritto di conferire impieghi. Egli ha rinunziato spontaneamente questa prerogativa, sostituendone invece l' elezioni da parte della classe stessa d' onde ha da essere scelto l' impiegato da nominarsi. In questi giorni si è fatto il primo esperimento di questo sistema: si doveva nominare il chirurgo principale dell' ospedale centrale. I medici e i chirurghi vennero chiamati a nominarlo per elezione: lo esperimento riuscì appieno. I voti non caddero che su due soli professori, di meriti uguali, e l' un di essi, che n' ebbe il maggior numero, è stato proclamato eletto. Il pubblico rimase molto soddisfatto della scelta, e si venne così a conseguire lo scopo. Tali misure non possono non far riguardare il nostro governatore come uno dei migliori amministratori di cui un paese possa godere.

AUSTRIA

Sua Maestà, in seguito a proposta del ministro di giustizia, con sovrana risoluzione del 28 dicembre 1849 si è degnata di nominare a presidente dell' i. r. giudizio provinciale superiore di Klagenfurth l' i. r. presidente del tribunale civico provinciale di Trieste, Carlo barone Buffa di Castellalto, – a presidente dell' i. r. giudizio provinciale di Lubiana l' i. r. presidente del tribunale civico provinciale di Lubiana, Carlo de Pettenegg – a presidente dell' i. r. giudizio provinciale in Klagenfurth l' i. r. consigliere d' appello dell' Austria int. e del Litorale, Jacopo Stökl – a presidente del senato dell' i. r. giudizio provinciale di Klagenfurth l' i. r. consigliere d' appello Eduardo Josch – a presidente dell' i. r. giudizio provinciale di Neustadtl l' i. r. consigliere di tribunale di prima istanza Giuseppe de Schoechenstuel – finalmente a procuratore generale presso l' i. r. giudizio superiore per la Carinzia e Carniola, l' attuale i. r. aggiunto e provvisorio procuratore generale D.r Carlo Ullepitsch.

— Sua Maestà i. r., in seguito a proposta del ministro di giustizia con sovrana risoluzione del 28 dicembre 1849 si è degnato di affidare la presidenza dell' i. r. giudizio superiore di Trieste all' i. r. presidente del tribunale d' appello della Dalmazia, Pietro de Burlo – il presidio del giudizio provinciale di Trieste al presidente dell' i. r. tribunale cambio-mercantile di Trieste, Giuseppe Zoppig – e il presidio dell' i. r. giudizio provinciale di Gorizia al preside dell' i. r. tribunale civico provinciale di Gorizia, Bernardo de Ricenbona. Inoltre furon nominati: a presidente dell' i. r. tribunale cambio-mercantile in Trieste l' i. r. consigliere d' appello dell' Austria int. e del Litorale D.r Francesco Aussez – a presidente del senato dell' i. r. giudizio provinciale di Trieste l' i. r. consigliere d' appello dell' Austria int. e del Litorale, Giovanni Resti Ferrari – finalmente a presidente dell' i. r. giudizio provinciale di Rovigno l' i. r. consigliere d' appello dell' Austria int. e del Litorale, D.r Antonio Zima.

— Le *Narodni Nowiny* recano, che molti cittadini di Brünn si fossero presentati al luogotenente conte Lazanski onde ottenere da lui la proibizione del giornale *Die Presse* che ricomparisce attualmente in quella città. Se tale notizia si conferma dobbiamo asserire (dice il *Lloyd*) che quei signori hanno una idea molto singolare della stampa libera.

(O. T.)

— La *Presse*, fu proibita per tutto il regno d' Ungheria che trovasi in istato d' assedio; gli esemplari che ivi si troveranno saran confiscati.

— Col principio del nuovo anno comparirà a Czernowitz la legge provinciale della Bucovina in lingua tedesca e romanica. È partito da Czer-

novità una deputazione alla volta di Vienna onde intercedere presso il ministero perchè venisse ivi instituita una università nazionale con facoltà teologica, filosofica e giuridica.

GERMANIA

Un corrispondente della *G. d'Augusta* le scrive da Francoforte le seguenti opinioni circa alla linea di condotta che probabilmente terranno le due potenze dell'interim. Senza dubbio l'Austria vorrà sul serio che la Commissione federale conduca le cose della Germania come la Dieta anteriore avrebbe potuto farlo a soddisfazione e per la felicità del Popolo tedesco, se il gabinetto di Metternich, nei 30 anni, dal 1815 in poi, non fosse stato d'impedimento. L'atto federale si prestava abbastanza per fondare e stabilire il benessere della Patria, se a bella posta non si si fosse astenuti dall'adoperare i materiali che si aveano. Forse si dovrà venire, anche tardi, a rinnovare una vecchia sperienza. La favola della sibilla e dei nove libri è vera assai spesso in politica. Il Popolo tedesco trent'anni fa ed anche tre anni fa s'accontentava di assai poco ed avrebbe accolto con piena confidenza una parola men che diffidente: ora è più esigente e sospettoso. Una seconda edizione della Dieta federale potrebbe ancora essere il miglior tentativo di sciogliere la quistione, il quale avrebbe anche molta probabilità di riuscita, se non vi fosse la tendenza universale all'influenza parlamentare, per avere delle guarentigie contro gli abusi del potere esecutivo e del principato. Frattanto la politica della Prussia è del tutto opposta a quella dell'Austria. Essa tenderà a produrre un'oscillazione, od anzi a rendere del tutto inattiva la Commissione federale dell'*interim*. È suo interesse, che la Commissione federale non sia altro, che l'amministratrice delle proprietà della Confederazione, perchè non si possa contare sull'opera sua, e non si possa per altra via che per quella di Berlino riuscire a qualcosa di soddisfacente in Germania. Mentre gli Austriaci verrebbero volentieri ai fatti, i Prussiani staranno barcamenando. Gli uni vorrebbero agire e troveranno difficile il farlo; gli altri che lo potrebbero si daranno soltanto l'apparenza, per impedire l'azione. Oh! si fosse falsi profeti! All'azione concorde e forte non ci si potrà pensare, che quando vi sia accordo nella grande quistione e cessino tutte le seconde viste. Ma da quel punto noi siamo ancora ben lontani. Fino a che ciò non avvenga, si potrà fare assai poco calcolo sulla tranquillità della Germania, e sul ritorno a condizioni ordinate e di diritto.

— La *Gazz. d'Augusta* ha da Berlino la seguente corrispondenza, che ci sembra di molta importanza per l'avvenire della Germania, se si avverano i fatti in essa accennati: Se non m'inganno, nelle cose germaniche ha principio un nuovo dramma, il cui esito non è ancora da occhio umano prevedibile. Corrono notizie le più singolari. Si va dicendo, che da Pietroburgo venne una memoria, nella quale si pressa per la finale Costituzione della Germania, per dare, e per sempre un termine alle mene rivoluzionarie, ed alle fantasticherie degl'illuminati. Nella memoria si cerca di dimostrare, che i molti piccoli Stati in Germania e le loro università ed i loro istituti letterarii sono il semenzaio delle idee rivoluzionarie. A quegl'istituti, o con altre parole alla così detta filosofia tedesca, la quale ha i suoi nidi nei piccoli Stati, si deve la pericolosa agitazione tanto contraria alla tranquillità degli altri imperi del nord. Si deve dunque là cominciare una cura fondamentale e durevole. La Russia trova necessario, che quindi innanzi la Germania venga formata soltanto di due potenze, che si facciano equilibrio, la Prussia e l'Austria. Gli altri Stati tedeschi deggiono un po' alla volta venire assorbiti in queste due potenze. A Pietroburgo per ora si è contrarii ad una completa *mediatizzazione* dei medesimi, ma si deve procurare di raggiungerla. La Prussia e l'Austria hanno adesso la direzione: questa deve essere condotta in modo, che i piccoli Stati tedeschi settentrionali vengano un po' alla volta sotto la supremazia della Prussia ed i meridionali sotto quella dell'Austria. Prima di tutto è da torsi ai piccoli Stati la guida dei proprii eserciti; quindi il diritto di stringere alleanze da sè soli; quindi si deve imporre ad essi di adottare le massime di governo, le Costituzioni, le leggi sulla stampa, sui giornali, il sistema scolastico ed ecclesiastico che corrispondano rispettivamente alle massime ed ai sistemi della Prussia e dell'Austria.

Da ciò alla completa mediatizzazione non ci sarebbe che un piccolo passo. A queste condizioni si potrà contare sopra una durevole partecipazione e protezione della Russia contro gli attacchi democratici e della Francia. Se così è (e qualcosa di vero ci deve essere dentro, avendo luogo delle trattative segrete col gabinetto di Pietroburgo sulle cose della Germania) corrono pericolo la coltura tedesca, i tedeschi costumi, e la tedesca civiltà, e l'esistenza di tutti i piccoli Stati della Germania. Senza aver forse cognizione di questa memoria della Russia i piccoli Stati tedeschi veggono il pericolo per una specie d'istinto. Essi procurano di trovare di nuovo il loro appoggio naturale nel Popolo, facendo delle proposte liberali, come da ultimo in Mecklemburgo, nella piccola Gera, in Anhalt. Da ultimo sarà sempre il Popolo che deciderà. (Ma, dice la *Gazzetta d'Augusta*, come si potrà fare che in quegli ed in altri simili Stati in miniatura si formi un Popolo tale da dare il colpo decisivo?) Senza la piena e cordiale cooperazione della gran massa del Popolo non si può reggere. Le idee che sono una volta penetrate nel Popolo non si lasciano distruggere. Le devastazioni, che afflissero la Germania per trent'anni non impedirono la Riforma. Combattessero pure due Russie per sessant'anni, lo spirito è più possente ed alla fine riesce vincitore. Ma qui nessuno teme la Russia, perchè la Russia è vuota in sè stessa: la Russia sta nell'imperatore, e se questi ha energia l'ha anche lei. Se muore l'imperatore e se viene un altro, che abbia diversi e pensieri, e desiderii e tendenze e meno energia, anche la Russia è diversa. È una cattiva alleanza quella che riposa su due occhi. Gli avveduti di qui temono assai poco l'influenza della Russia, se i principi tedeschi sanno ispirarsi nel Popolo tedesco. Qui si ride circa a quanto si va dicendo della posizione minacciosa rispettiva della Prussia e dell'Austria, delle truppe austriache raccolte ai confine della Sassonia e delle note dei due gabinetti di Berlino e di Vienna. Lo si tiene per una mistificazione, tanto da occupare un poco ed abbagliare da un lato i partiti in Prussia ed in Austria, dall'altro le rappresentanze ed i governi dei piccoli Stati, che non veggano quello che si disegna proprio. Il nostro Tayllerand prussiano, sa bene condurre le cose al modo di quel grande modello. Il ministero di cui si parla qui adesso (Arnim, Bultzenburg, Keller, Gerlach,) è Radowitz prussiano, e non conosce altro che la tripla alleanza della Russia, Austria, Prussia: solo tutto il resto non esiste e deve cedere. Si dice, che l'attuale ministero terrà duro, finchè o d'un modo o dell'altro sia terminata la storia di Erfurt; ultimo eco dei voti del marzo per l'unità tedesca.

— Il primo atto dell'*interim* si fu di proibire nel Virtemberg l'adempimento della legge, che abrogava in quello Stato l'antico privilegio postale dei Thurn e Taxis.

FRANCIA

Nella seduta dell'Assemblea del 26 venne all'ordine del giorno la proposta del sig. Fouquier circa ad un mutamento nei distretti elettorali, che l'opposizione considera come contraria alla Costituzione. Nacque un scandalo quando il sig. Miot volto alla sinistra disse: *cittadini democrati*, e, volto alla destra: *cittadini realisti*. Fu chiamato all'ordine tre volte: e poichè ei non volea lasciare la tribuna, il presidente si coprì fra il tumulto dell'Assemblea.

— Si diceva che il signor Baraguay d'Hilliers fosse atteso fra pochi giorni a Parigi, e che si trattasse di dargli un successore.

— L'Assemblea legislativa decise di rimettere alla tornata seguente la discussione del progetto di legge sulla guardia mobile e sulla legione straniera, e ciò versa domanda del generale Bedeau, riferente, dovendo il ministro della guerra introdurre varie modificazioni nella disposizione governativa.

INGHILTERRA

Alla testa della soscrizione per far emigrare le donne povere s'è messa la regina Vittoria con 500 lire sterline. A Londra c'è un soprappiù di donne, mentre nelle colonie mancano. Così verrà stabilito l'equilibrio fra i due sessi.

— La sessione del Parlamento verrà aperta di certo al 29 gennaio.

— La banca d'Inghilterra rigurgita di quell'oro che fugge dal Continente irrequieto. L'affluenza del danaro è per essa ormai un non piccolo imbarazzo. Ne' suoi scrigni vi sono 17 milioni di lire sterline in oro e 12 milioni di note di banca disoccupati.

APPENDICE

NAPOLEONE PROFETA.

Tutti conoscono le famose predizioni dettate dallo Imperatore a Sant' Elena. - Eccone una ch' ei scrisse di sua mano all' isola d'Elba, e che è più meravigliosa di tutte l'altre, e che confrontata coi fatti del 1848 acquista maggiore importanza.

Le fondamenta della nostra società politica sono difettose ed oscillanti in modo da minacciare ruina; la caduta sarà terribile, e tutte le nazioni del continente vi saranno travolte; niuna forza umana basta ad arrestare il corso delle cose.

Tutta l'Europa civilizzata troverassi nella uguale posizione cui un tempo s'è trovata una parte dell'Italia sotto i Cesari.

La procella della rivoluzione, di cui qualche nugolo si estese sovresso la Francia, coprirà in una notte spaventosa tutta quella parte del globo che noi abitiamo.

Il mondo non può essere redento che facendo scorrere fiumane di sangue; non v'ha che un tremendo e violento uragano che possa purgare l'aria appestata che inviluppa l'Europa.

Sol' io poteva salvare il mondo, e niun' altro.... Io gli avrei porto da vuotarsi d'un sol tratto il calice del dolore; e a rincontro adesso converrà berlo goccia a goccia. Ciò che fermenta in Ispagna ed a Roma produrrà ben presto un incendio generale. Allora la crisi sarà terribile.

Io conosco gli uomini e il mio secolo.... io

avrei affrettata la felicità sulla terra, se queglino, con cui io avea a fare, non fossero stati scellerati... Essi m' accusano (i rivoluzionarii) di averli disprezzati e così schiavi: gli è il loro spirito strisciante e la sete dell' oro e delle distinzioni che li fecero prosternarsi a' miei piedi: poteva io mutare un passo senza calcarli? In verità non c' era bisogno ch' io loro tendessi i lacci per ghermirli; e me bastava offrir loro la coppa delle distinzioni e delle ricchezze mondane. Allora simiglianti a uno sciame di mosche fameliche io li vedevo a gittarvisi avidamente per satollarsene. Gli schiavi aveano bisogno d' un padrone, ed io non aveva alcun bisogno di schiavi!

Che pensare di 40 milioni di abitanti che amaramente si lagnano dell' oppressione d' un solo individuo?...

La cupidigia, l' invidia, la vanità, la falsa gloria li perseguitano (quelli che gridano contro l' oppressione) a guisa di furie attraverso questa vita tempestosa; eglino parlano eternamente di virtù, di generosità e d' amore, mentrecchè, come cancro incurabile, l' invidia, l' interesse, l' ambizione rodono le più occulte pieghe de' loro cuori. Dessi dissimulano con tutto studio la loro malvagità, e fingono ipocritamente virtù che non hanno, e scimieggiansi reciprocamente con un parlare dolce e lusinghiero. Benchè niuno d' infra loro non creda all' onore dell' altro, tuttavolta per codardia essi giocano assieme la parte ch' hanno appresa, non avendo il coraggio per mostrarsi quali sono.

I migliori tra essi sono coloro a cui si dà più mala voce, perchè infingersi non sanno, e la falsa virtù degli altri rende più saliente il loro delitto.

Niente per me di più esoso che codesta mania per le menzogne che li invade assiduamente, ed alla quale io stesso mi vidi astretto a fare dei sacrifizii, per non combattere alla scoperta contro costoro....

La loro vita privata non è che un eterno cicaleccio, privo di buon senso; una conversazione scucita, la lettura d' una parte studiata con impegno.........................

Rinunziando a tutte codeste maniere frivole, a tutte codeste caricature teatrali del nostro tempo, siamo più sinceri, meno cortegiani, più serii, più riflessivi e meno scimie; questo è il mezzo più sicuro, se pur ve n' ha, di far rinascere tra noi l' età d' oro....

Quanto a me, pochissimo mi cale di quanto si può dire, pensare sul mio conto. Mi si accuserà d' aver fatto e lasciato fare assai male.... Quando la procella trascorre sulla superficie della terra, per purificare l' aria e fecondare le montagne, devesi forse mover lamento se, nel suo passaggio, i tetti e le tegole, vengono travolte dalla sua rapina, o perchè restano abbattuti alcuni alberi, alcuni frutti? Il sole stesso mentre sul polo artico spande la sua benefica luce uccide ed abbrucia tutte le piante vitali situate sotto la sua linea.

Coll' amabile popolarità d' un Cesare e d' un Enrico IV io non avrei trovato, gli è vero, un solo Bruto, ma ben cento Ravagliacchi....

Quantunque io non abbia fatto mai gran caso del Popolo, perchè gli è mutabile da mane a sera, cortigiano, crudele e capriccioso come i fanciulli (ed esso è in un' eterna fanciullezza) ed oggi calpesta ciò che idolatrava ieri; nulla di manco io gli volli più bene che coloro che lo hanno sì indegnamente tradito....

OSVALDA CEROICI.

Nata povera a Pirano e della classe di gente che una volta si chiamava Popolo con compassione non abbastanza nobile, consacrò la sua vita a sollievo dei poveri.

Era dotata dalla natura di qualità pregevoli del cuore e dell' intelletto. Non potè educarsi squisitamente. Ma al suo tempo un clero bene ordinato diffondeva tra il Popolo di Pirano la luce del Vangelo con mansuetudine, annegazione, sincerità e perseveranza. E il Popolo era credente. Quei coetanei di Osvalda, che ancora vivono rimpiangono con giusto cordoglio quel tempo andato. Ella, che non sapeva nè leggere nè scrivere, avrebbe potuto ben far da maestra dei doveri dell' uomo a molti degli attuali maestri del leggere e dello scrivere.

Fu moglie di Giorgio Petronio, che è morto alcuni anni prima di lei, lasciandole eredità di un nome senza macchia, e quattro figli che ora la piangono come un loro tesoro. Ella morì ottuagenaria nel 17 ottobre 1849.

Da quaranta anni era preposta dal comune alla direzione interna dell' ospitale, o casa di ricovero. Quello era il campo della sua varia attività. I poveri di quel pio luogo la chiamavano loro priora, per distinzione, ma le conveniva meglio il nome di loro madre.

Questa donna vestita alla foggia comune delle popolane piranesi, sincera come del cuore così spontanea ne' modi, passava inavvertita, qual fiore che non si cerca nè si coltiva perchè non è distinto dalla moda, e cresce da sè sotto i piedi del passaggero sbadato o in landa deserta. Pur questi sono gli enti che meritano di essere prediletti. E guai se la società si chiamasse solamente da chi presume rappresentarla coll' oro, coi titoli e col dominio!

Raccolse e tenne vicino a sè una pargoletta abbandonata dai genitori. Era povera come lei; crebbe poi come lei santa; e poi (e quello fu un gran giorno nella vita di Osvalda!) divenne sua nuora. Uno dei figli di Osvalda aiutato prima dall' altrui carità, e in seguito dal proprio ingegno crescente e dalle proprie virtù, potè percorrere la linea ufficiale degli studii, e, dopo le angustie lunghe e diverse, riservate al merito, leggere filosofia ad Udine e vivere meno difficilmente. Allora ei prese a moglie la creatura raccolta da sua madre, intendendo così di compiere la di lei opera benefattrice. Sorrida pure chi è freddo alle sventure dei proprii simili fino a compassionare con ironia un' opera buona perchè non sia al livello di esigenze false e ancora prepotenti. Anzi chiami pazzo chi benefica il suo simile di questo modo. Io ammirerò la virtù dove trova più ostacoli, e quanto è più alta e vilipesa.

Tale era la carità di Osvalda che non poche volte divise il suo modesto focarello e la sua parca cena con qualche povero e assiderato che giunse dal mare, e a lui diede la sua coltre e il materasso, perchè l' ospitale non poteva dar ricovero che ai poveri del comune; e ella ai suoi beneficati non domandava nè il nome nè la patria.

Componeva le liti domestiche tra quella famiglia di ricoverati. Sorvegliava l' ordine con oculatezza non servile. Curava tutti senza distinzione. La nettezza era visibile in quella casa vecchia dove morirono poveri di più secoli. Il suo stipendio era modico. Ma non curava di più: che le bastava per vivere.

La malattia del 1849 fu fatale anche per lei. Morì in poche ore assistita da una figlia, che seconderà l' opera della madre, e della nuora. E questa ha dovuto annunziare al marito lontano tale morte della di lui madre quasi contemporanea a quella dei due loro piccoli figli, suprema delizia della santa vecchia, loro ava. Ella era ben degna di essere accompagnata in Paradiso da due angeli che pregheranno pei genitori le gioje modeste di due cuori concordi e virtuosi.

MICHEL FACHINETTI.

ANDREA GIACOMINI

Le grandi publiche calamità, che ci travagliano da gran tempo, hanno sì affranti gli animi colla rapida successione dei più gagliardi e dolorosi commovimenti, da chiuderli quasi affatto ai miti sensi delle private affezioni: onde le sventure individuali, per crudeli che siano, o non li toccano, o poco stante dileguano e perdonsi in una ingrata dimenticanza.

Ma ciò non sarà per fermo della luttuosa morte che dopo acutissima malattia di otto giorni mieteva jer sera la preziosa esistenza dell' insigne professore Jacopo Andrea Giacomini. Chè questa non è privata, ma pubblica e grave calamità, se invola ad un tratto alla sofferente umanità un medico per tutta Europa riputatissimo, alla Università di Padova uno de' suoi più splendidi luminari, alla Medicina filosofico-sperimentale quella mente originale, lucida, giusta ed acuta, a cui va essa debitrice di tanta parte de' suoi trionfi. Degno successore ed emulo del Rasori e del Tommasini nel difficile assunto di abbattere quel vano e fatale fantasma delle pure astrazioni in una scienza, ch' è pur tutta di sperimento e di osservazione, egli nelle importanti sue opere, mirabili per chiarezza di esposizione, proprietà di linguaggio, ordine logico, e raziocinio stringente, distrusse cotanti errori, sparse germi sì fecondi di nuove ed utili verità, da meritarsi da' coetanei e da' posteri il ben giusto diritto di compiere con que' sommi l' insigne Triumvirato medico italiano del secolo decimonono.

Possano i tempi tornar propizii agli studii! Possa alcuno de' begl' ingegni, di cui non fu mai difetto tra noi, raccogliere ed accrescere l' eredità preziosa di gloria che lascia, a chi saprà insistere sull' orme sue con pari indipendenza di opinioni e fecondità di concepimenti, l' illustre Uomo, di cui piangiamo la troppo acerba ed irreparabile perdita!

Padova 30 dicembre 1849.

Un suo Collega

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 31 Dicembre 1849.

Metalliques a 5 0/0	Gor. 94	5/8
» a 4 1/2 0/0	» 83	1/8
Obbligazioni della Banca a 2 1/2 0/0	» 56	
» » a 2 0/0	» —	

Amburgo 164.
Amsterdam 153
Augusta 112
Francoforte 111
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 130
Livorno per 300 Lire toscane 109 1/2.
Londra 11. 12.
Milano per 300 L. Austriache 100 1/2 fiorini.
Marsiglia per 300 franchi 132 fiorini.
Parigi per 300 franchi 132 1/2 f.

Udine Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.